



**CESARE TRONCONI**  
**CARNEVALE IN BORSA**

[stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org)

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione – Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Tronconi, Cesare

**Edizione:** 3. ed.

**Titolo:** Carnevale in borsa : romanzo / Cesare Tronconi

**Pubblicazione:** Milano : Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, 1892

**Descrizione fisica:** 103 p. ; 19 cm.

**Versione del testo:** 1.0 del 11 novembre 2021

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

## CESARE TRONCONI CARNEVALE IN BORSA

- Alessandro, vieni stasera in casa Orlandini?
- No, grazie, sai bene che mi annoio nelle vostre case.
- Oh! al *club* ti devi divertir tanto!
- Dove non vi sono donne ci si diverte sempre.
- A ventidue anni sei gentile colle donne.
- Qui non sono con donne, qui sono in famiglia e dico semplicemente il mio modo di pensare. Del resto la colpa non è nè delle donne nè mia. È la qualità del legno.
- Cattiva qualità davvero. Dire che v'è in casa uno straccio di maschio il quale dovrebbe andar superbo di accompagnare dappertutto sua madre e sua sorella, di essere il loro cavalier servente in tutto, e che invece non si può servirsene per nulla! Così faccio una bella vita io! Il papà non ha tempo, la mamma sempre malaticcia non può, il fratello non vuole e quindi bisogna languire eternamente in casa.
- Povera vittima!
- Certo che sono una vittima! È quasi finito il carnevale e non ho ballato che una volta.
- Una di troppo! Ah! ah!
- Sii buono via, vieni questa sera.
- A conversazione non vado in nessuna casa, lo sai.
- Ma questa sera si balla.
- In casa Orlandini!?! Ciò mi stupisce, anzi mi fa quasi paura.

– Gli è perchè tu sei stato in Svizzera tre anni e non sai niente. È tutt'altro che una cosa straordinaria il ballare in casa Orlandini. È già il terzo carnevale che la signora Mary fa inviti.

– E balla anche la signora Mary coi suoi sessant'anni?

– Non balla ma gode tutto lo stesso. Le piace molto circondarsi di bella gente.

– E come mai ha aspettato tanto tempo se le piace la bella gente?

– Perchè prima non aveva nessuno. Ora invece ha con sè la sua cara Ida, una nipote che è rimasta orfana, ed ella non sa più che cosa inventare per farla divertire. Ne è innamorata pazza.

– Povera Ida, chi sa come deve sbadigliare in mezzo a tante mummie!

– In mezzo a tanti fiori, vuoi dire. E se v'è qualche mummia, come ve n'è dappertutto, quelle si ritirano nel loro salottino a giocare a tarocco. Sono bellissime festicciole quelle di casa Orlandini, proprio di famiglia. Sicuro, non vi si può fare il baccano che si fa nei vostri veglioni, ma per chi ha il gusto un po' delicato è l'ambiente che ci vuole. E vedrai che costumini deliziosi!

– Tu vuoi farmi venire l'acquolina, ma io non mi fido.

– Come vuoi. L'acquolina con quel che t'ho detto!

Domando io che cosa ti verrebbe poi se ti dicessi....

– Che cosa?

– Niente.

– Dillo!

– Se vieni, te lo dico.

– Se me lo dici, vengo.

- Chi non lo sa!
- Ma dillo adunque.... Auff!
- Vieni.
- Vengo! vengo!! vengo!!! Ma sai che sei terribile! Ma se tu pigli marito, poveruomo, sta fresco.
- Se sarà compiacente, starà benissimo.
- Sì ti credo, ma adesso dimmi....
- È giusto. Hai presente che una domenica, sarà circa un mese, mentre uscivamo io e la mamma da casa Regnoli, ti abbiamo incontrato e ci siamo fermati un momento?
- Sì.
- Ebbene in quel punto è passata una mia amica, una compagna di scuola, e.... t'ha veduto.
- E così?
- E.... non t'ha dimenticato.
- Chi te l'ha detto?
- Ella stessa.
- Quando?
- Ieri.
- Dove?
- Curioso.
- Tu fai morire la gente! Povero marito, ripeto, se riesci a trovarne uno.
- Lo troverò. Dunque tornando alla mia amica, se ti fa piacere, ella mi ha domandato chi era quel bel giovane, ecc., ecc.
- E tu?
- E io ho risposto che non è tanto bello, ma che è egualmente mio fratello.
- Ed ella?

– Ed ella sentendo questo è parsa molto contenta. Non è difficile quindi che sia contenta anche di rivederti.

– Quando? Questa sera in casa Orlandini?

– *Tu il dicesti!*

– Oh! gioia!

– Ma sei matto? Che cosa ti viene in mente, adesso, di saltare i tavoli!?

– I tavoli! le sedie! le poltrone! hop! hop! là! là! là!

– Bada a non farti male. – (*Una voce di donna dalla camera attigua*). Ma Alessandro, diventi pazzo?

– Poco ci manca, mamma. Pare il nostro capinero quando la mattina gli mostriamo la *camolina*. Al solo vederla non sa più quel che si fa.

– (*La voce*) Vieni quà un momento, Ortensia.

– Subito.

Ortensia s'alzò per passare nell'altra camera, ma una mano la trattenne.

– Di' la verità, tu mi canzoni? – disse Alessandro.

– Che uomo di poca fede, – replica la sorella.

– È bella?

– Non saprei.

– Come si chiama?

– Non me lo ricordo.

– Benissimo.... Io ti dico una cosa sola,... se m'inganni o se è brutta, io non mi fermo là neppure un'ora. Pensaci bene.

– Ci ho già pensato.

– Siamo intesi?

– Siamo, intesi.

– Addio.

– Addio.

Ortensia entrando da sua mamma:

– Oh! mamma! Se avessi veduto come era bello l'Alessandro! Questa sera voglio divertirmi mezzo mondo.

Sì, Ortensia si diverti mezzo mondo, alla sua maniera, ma dopo, quel poco buon umore dovette pagarlo ben caro. Come si pentì d'aver insistito perchè il fratello la accompagnasse. Era ben meglio andarsene a letto!

Mah! in casa conoscevano *un* Alessandro; l'Alessandro, il vero, non lo conoscevano ancora.

\*\*\*

Sicuro, in casa Orlandini, da tre anni, si ballava.

Ma se vi si davano delle feste non era al solo fine di divertire «la cara Ida.» Per questo non occorre pigliarsi tanto disturbo. Sarebbe bastato condurre la fanciulla nelle case degli amici.

Lo scopo era assai più elevato!

Siccome la ragazza, oltre l'aver una sostanza di trecentomila lire, doveva essere l'unica erede dei signori Orlandini, ossia, quel tal giorno, portare nel grembiale, tutto calcolato, un piccolo milione, si vagheggiava naturalmente per lei un grande matrimonio. Quindi si cominciava a metterla in vista presto, mentre era freschissima, ancor allo stato di bottone, non quale umile ancella in casa altrui, ma quale regina inchinata, riverita, corteggiata da ambo i sessi, da tutte le età perchè padrona di casa e padrona che invita. Così ella acquisterebbe, giovanissima, senza fatica, quella signoria di sè, quella franchezza, quella disinvoltura, quel

tatto, tutte quelle arti infine che sono indispensabili ad una signorina predestinata alla posizione di signora nell'alta società per brillare, per imporre, per sedurre, per trascinare... tutti effetti che non si possono ottenere con certezza se non si raggiunge la perfezione della simulazione e della dissimulazione. E non si raggiunge tale perfezione che col lungo sfregamento sociale cominciando all'uscir dall'infanzia, precisamente come non si diventa pianista di forza se non si fanno le prime scale.... colle prime scale – il che è orribile a dirsi ma è anche di una verità incontestabile.

Le feste di casa Orlandini erano in gran voga nell'aristocrazia.... della borghesia – s'intende – perchè la nobiltà non si sarebbe degnata di onorare la casa di un avvocato di nessun grido come l'avvocato, del resto, a sua volta, non si sarebbe creduto onorato ammettendo la bassa borghesia. «Ognuno stia coi pari suoi.»

- Tal voga avrebbe stupito chi fosse andato in casa Orlandini, colle idee con cui, di solito, si va ad una festa da ballo. Di solito si imagina di entrare in un ampio, tiepido profumato appartamento, sfolgorante di luce, ove tutti i gusti, tutti i desiderî, tutti i bisogni trovano la debita soddisfazione, ove si ha tutto quello che può solleticare tutti i sensi, ove quelle persone piene di spirito che sono i padroni di casa si permettono quello scherzo appunto spiritosissimo, di far comparire dopo mezzanotte una tavola ben imbandita.

In casa Orlandini niente di tutto questo.

Una gran sala per i ballerini e per le tappezzerie e un salottino per i pochi vecchi che potevano aver diritto allo stup.... efacente tarocco.



Nella sala una mezza luce, per non offendere la vista – un piano di incerto Érard suonato da un allievo di cinquant'anni – ecco, con un po' d'acqua tinta, le feste di casa Orlandini.

Sarebbe stata una sciocchezza sprecar denaro in confetti. Si sa bene che quei cari giovinetti, per sembrare amabili e per rendersi simpatici vanno sempre colle tasche piene di dolce munizione. Sarebbe assurdo e anti-igienico il preparar sorbetti, pezzi duri e vino.... quell'antipatico vino che dà così presto al cervello. Era tutta gioventù ardente e non le occorreivano, di certo, eccitanti. D'altra parte non si ballava che dalle otto alle dodici, quindi che bisogno poteva mai sentire chi aveva pranzato alle sei? – E dopo la festa non si trovavano forse aperti caffè, alberghi, ristoratori?

Dunque, con siffatta allegria e splendidezza, come si spiegava la voga delle feste di casa Orlandini?

V'era la sua ragione e forte.

Le ragazze quando hanno una certa età, il perchè non si sa, ma il fatto è che pensano a trovare ciò che nel loro gergo chiamano «un marito» – cosa che non è mai venuta in mente a nessun uomo.

Per conseguenza immediata esse cercano di procurarsi tutto quello che secondo il loro modo di vedere può favorire le loro aspirazioni.

Ora, l'ambiente di casa Orlandini, oltre l'essere sicuro e onesto per la scrupolosa selezione degli invitati si prestava maravigliosamente a favorire le virginali aspirazioni mediante combinazioni chimico-coniugali che facevano tanto piacere ai combinati.

E fin dal bel principio quell'atmosfera aveva manifestato il suo carattere bis-uni-sessuale spingendo al caro giuramento, a due a due, varie persone di diverso sesso che prima di incontrarsi là non si conoscevano nè di nome nè di vista.

Ciò sarebbe già bastato a far desiderate quelle feste. Imaginarsi se il desiderio divenne smania, per non dir delirio – un delirio composto, ragionante, ammodo – quando – e fu nel secondo anno – in casa Orlandini si vide un giovine e ricchissimo signore incapricciarsi così pazzamente d'una giovinetta appena appena agiata, e sposarsela superando immense difficoltà, a dispetto di tutto un parentado che lo malediva, spregiando altro partito che avrebbe raddoppiato il suo patrimonio.

Il solo annunzio di tali nozze era stato come l'invio d'una circolare, a tutte le ragazze disponibili. Contarle!

– Giovani signori ricchissimi ne potevano capitare degli altri; dovevano capitare e nulla ostava a che la ventura toccata ad una avesse a toccare ad altre – tanto più che, guardandosi nello specchio, nessuna si trovava inferiore a quella fortunata, nè per bellezza nè per divinità di espressione, nè per ecc. Anzi! E per lo spirito ne avevano certo di più.... Dunque avanti tutte a ballare.

Quante volte a questo mondo si balla per far ballare e anche per far saltare.

\*\*\*

Erano le nove battute e ribattute.

Nella festa regnava la pacata allegria della giovinezza vergine, pura, ben vigilata e ben frenata.

Le danze fervevano di tutto il moderato fuoco che la legge di quella casa loro permetteva.

Alessandro non aveva ancora posto piede nella sala.

Ingrugnato in un angolo di quel tal salottino ove quattro pance giocavano a tarocco tormentandosi la punta dei baffi nascenti, aspettava l'apparizione di quella donna «sulla quale egli aveva prodotto tanto effetto, che egli non conosceva ma che egli vedeva, desiderava, riamava già.... perchè era chiaro che ella era innamorata di lui. Come dubitarne?»

Imaginarsi la trasfigurazione del volto del giovine quando una manina gli si posò sulle spalle e una vocina gli sussurrò:

– Alessandro, sei aspettato.

– Finalmente! – esclamò egli già in piedi seguendo la sorella nella gran sala.

– Ti presento Alessandro mio fratello – disse Ortensia ad una giovinetta la quale si vedeva infatti che aspettava – quindi al fratello presentando l'amica:

«La signorina Clorinda Rodriguez.»

– Sarò ben lieta se potrò imparare a conoscere il signor Marini – disse la signorina sorridendo graziosamente.

– Imparerà presto – replicò con vivacità Alessandro – perchè io sono la sincerità in persona.

– Allora la mia sarà una gran fortuna, perchè è tanto rara la sincerità – rispose Clorinda porgendo la mano al giovine e fissandolo in modo che egli dovette chiudere gli occhi per un secondo.

– Lasciate i complimenti; – entrò a dire Ortensia – a momenti danno il segnale. E tu Alessandro procura di farti onore perchè Clorinda è una ballerina perfetta che vola come un angelo.

– Volasse anche in cielo, io la seguirò.... specialmente in cielo! – disse vibrato Alessandro.

– Acqua, padre! – fece ridendo Ortensia senza sapere precisamente quello che si diceva e lasciò i due assieme per andare a mettersi in figura.

\*\*\*

Quella sera in casa Orlandini, la prima volta in tre anni, fu notata una sconvenienza assolutamente intollerabile.

Quel signor Marini e quella signorina Rodriguez dove avevano imparato l'educazione? Ma quella non era una bettola nè una scuola da ballo pubblica! Perchè ballavano sempre loro due? Perchè ella rifiutava gli altri ballerini? Perchè egli non si curava delle altre ragazze? Fossero stati promessi sposi, pazienza.... e poi, neanche in tal caso era lecito. E la signora Rodriguez dov'era? Mah! era venuto il padre ad accompagnare la signorina e poi se n'era andato per tornare più tardi a riprenderla. Male! o doveva fermarsi o doveva condurre anche la madre. Non si lascia sola una figlia così giovine, poi, in una società, per quanto buona, eletta possa essere tale società. E la sorella del signor Marini non gli faceva osservare che ciò era indecente? Ed *essi* non vedevano negli sguardi, nelle smorfie di tutti, l'aperta disapprovazione del loro contegno?

Vedere essi? Ma essi non avevano occhi che per mirarsi l'un l'altro. Ella sentiva di non poter stare con alcun uomo

che non fosse lui quella sera. Egli sentiva che quella era la sola donna che esistesse al mondo per lui. Non si dicevano nulla che non si potesse udire, nulla di grave; anzi erano tutte inezie, ma in aria, essi sentivano e vedevano ciò che nessuno vicino a loro avrebbe sentito e veduto.

– Fortunatamente lo scandalo è stato breve e non si rinnoverà! – disse la signora Mary a varie persone timorate che le avevano, appunto, nè occorreva, fatto notare lo scandalo.

Voleva dire che la signorina Rodriguez non sarebbe più stata invitata.

Se qualcuno avesse informato Alessandro e Clorinda del *veto* proferito essi avrebbero scrollato le spalle. Ne importava molto a loro di casa Orlandini! Essi s'erano già trovati d'accordo nel dichiarare che in quella casa non era possibile divertirsi, che si era troppo alla ristretta, che vi si soffocava. Al *casino*, ah! là si poteva passeggiare, discorrere, respirare perchè v'erano molte sale e poi vi si godeva di quella libertà senza la quale non c'è divertimento possibile.

Da questo al dire che ella sarebbe andata al *casino* il venerdì e che egli non avrebbe certo mancato ci volle ben poco – e l'addio per conseguenza fu :

– A venerdì, allora.

– A venerdì.

Addio, semplicissimo sì, ma anche gravido da ambe le parti.

\*\*\*

Strada facendo per ritornare a casa, Ortensia domandò al fratello:

- E così, ti sei divertito?
- Immensamente – rispose egli.
- Come, dici che ci si diverte solo dove non ci sono donne e questa sera tu ti sei divertito?
- Secondo le donne.
- Ho veduto che hai ballato tutta la sera soltanto con Clorinda. Sarebbe mai quella la donna che ti fa dire: secondo le donne?
- Ve n'erano forse delle altre?
- Ah! ah! v'ero io.
- Tu.... tu sarai una donna per un altro uomo.
- Sempre compito....; ma, dico, vuoi forse far la corte alla Clorinda? Guarda che non si scherza.
- *E chi dice di voler scherzare?*
- Ah! va bene. Del resto ti conosco. Fuoco di paglia; domani non v'è più neanche il fumo.

Ortensia non aveva capito che le ultime parole del fratello andavano prese alla lettera. Infatti Alessandro non aveva nessuna voglia di scherzare.

\*\*\*

Accompagnata la sorella, Alessandro uscì di nuovo. Sentiva un gran bisogno di cenare e di pensare a *lei*. Ma la cena e il continuo pensare a lei gli riscaldavano il cervello al punto che rincasando, poi, verso le tre, egli borbottava con tutte le ragioni:

– Ma io sono ebbro! Ma io sono pazzo! Che diavolo mi ha messo nel sangue quella Clorinda! E sì che io non sono un ragazzo! E sì che io, le donne lo so benissimo cosa sono!

Fortunatamente il vino era stato molto generoso e pertanto quando Alessandro fu a letto ed ebbe spento il lume, non dovette tribolar troppo. S'era spento anche il pensiero. Se no l'immagine persecutrice di Clorinda chi sa come gli avrebbe rese dolorose le poche ore che mancavano a farsi giorno.

\*\*\*

La Clorinda Rodriguez non si poteva dire ne' suoi minuti particolari una vera bellezza tipo. Il naso, per esempio, non era nè greco, nè francese e la carnagione del volto era lievemente olivastria; ma ella aveva ciò che si dice *Quel non so che* – che in materia di bellezza decide in favore di una donna meglio d'una perfezione classica.

In lei si sentiva subito quel che si chiama la calamita.... la quale, per un pover'uomo è quasi sempre una calamità, perchè non esercita attrazione sopra un ferro solo, ma come è sua natura su tutto ciò che è ferro e il ferro abbonda. Pur troppo! aggiungono i mariti.

Vedendo la Clorinda, chiunque fosse stato in Ispagna diceva: «Guarda che Andalusia!» e lo stesso dicevano anche quelli che sapevano niente della Spagna, provando così che non è necessario viaggiare per avere certe cognizioni.

Non hanno descritto, dipinto, scolpito il paradiso, l'inferno e il purgatorio senza darsi prima il disturbo di andarli almeno a vedere?

Si cominciava dal guardare quella fanciulla già donna perfettamente formata e formosa a diciassette anni, dalle movenze forse inconsciamente salaci e si pensava....

Questo anche guardandola a distanza. Se poi alcuno si avvicinava, esponendosi al fuoco di quegli sguardi, difficilmente serbava il sangue freddo e per un momento almeno era costretto a farle la corte perchè la potenza di quegli occhi era fascino. O fuggire, quindi, o cedere, perchè non si resisteva se ella li voleva far giocare, come sapeva così bene.

Quando ella li volgeva sur un uomo di suo genio, essi dicevano tutto e parlavano tutte le lingue. Umidi e ardenti, misticamente avidi e teneramente prodighi, supplici se immobili, se dardeggianti, animatori per poscia esprimere la più viva riconoscenza. Due labbra, poi, accese sempre semi-aperte e sempre frementi compivan l'opra, ossia avrebbero dovuto compirla facendo perdere il senno a qualche galantuomo, ma fino allora Clorinda non aveva trovato che galanti del quarto d'ora e quindi di nessuna speranza per una ragazza «di buona famiglia» galanti che, tornato inutile il giuoco, ella aveva però puniti dando altra espressione agli sguardi ed al volto. E allora la trovavano altiera, dura, beffarda, sdegnosa, sprezzante.... un bel mazzolino per neanche un soldo.

\*\*\*

Il mattino successivo, uscendo, Alessandro passò davanti alla casa ove abitava l'*Andalusa*, per studiare la posizione. Fermatosi perciò di fronte ad accendere il sigaro diede un'occhiata così sbadata alla finestra del primo piano. Il cuore gli diceva che ella doveva stare al primo piano.



Qual sussulto a quel cuore quando Alessandro scorse dietro un cristallo il caro viso di lei che gentilmente gli sorridea. Egli aveva pensato a passare di là ed ella aveva pensato ad aspettarlo là! Non v'era più dubbio. I due cuori s'erano incontrati.

E tornando dallo studio alle cinque, egli passò ancor di là e la vide ancor là – e il giorno dopo si rividero altre due volte – e il martedì, altrettante – e lo stesso fu il mercoledì e il giovedì e il venerdì, nel qual venerdì ad Alessandro parve che il sorriso di lei fosse anche più grazioso e il volto raggianti di gioia, come a dirgli: «Stasera ci parleremo, finalmente.» – «Sì, cara, risposero gli occhi sfavillanti d'Alessandro, stasera ci parleremo, finalmente.»

\*\*\*

Il primo invitato che entrò nelle sale del *casino* quel venerdì, fu Alessandro.

Ella si fece attendere tre quarti d'ora – tre secoli all'inferno.

Incontrandosi i quattro occhi scaricarono quattro fulmini e i due giovani restarono per un istante inceneriti. Ma, caso nuovo, l'essere inceneriti loro non impediva di sorridersi a vicenda beatamente, non impediva al loro seno di palpitare.

Clorinda quella volta era accompagnata dalla madre alla quale presentò subito il signor Marini, «il fratello della cara Ortensia, la sua più affezionata amica, la sua prediletta amica» – si vedevano due volte l'anno, se pure.

La signora Rodriguez fece ad Alessandro la più graziosa accoglienza, anzi, in certo qual modo lo sequestrò. Egli non desiderava di meglio e per assorbire e farsi assorbire invitò anche la madre a ballare. Ella si schermì per un po' dicendo che alla sua età non si aveva più il diritto di ballare.... ma alla fine cedette con un sospiro.

– Per una volta sola però, e soltanto per non mostrarsi scortese verso chi era tanto gentile.... Ma col patto che non si ballasse saltato, preferiva il *glissé*.

Alessandro rispose cavallerescamente:

– *Oui, madame, glissons.... et appuyons.*

\*\*\*

Anche al *casino* fu notata quella sera, come in casa Orlandini, la medesima sconvenienza. La signorina Rodriguez o non ballava o ballava solo col signor Alessandro Marini.

Ad ogni fin di ballo Clorinda tornava presso la madre. Questa sorrideva maliziosamente alla figlia che le rispondeva con un sorriso pure malizioso, ma nè l'una nè l'altra toccava dell'argomento che le faceva sorridere in quel modo.

Solo dopo cena, verso le due, la figlia sedutasi tutta rossa e palpitante alle ultime battute d'un deliziosissimo, tenerissimo, sdilinquentissimo walzer mormorò all'orecchio della madre:

– Stavolta, se non sbaglio, c'è.

– Chi, il fratello dell'Ortensia?

– Ah! Hai indovinato?

– Che ti fa la corte? Eh! diamine.... alla mia età! sono tua madre veh! L'ho capito fino dal primo momento. E tu?

– Debbo ben prender marito anch'io.

– È giusto, sii prudente però.

– Lascia fare a me.

– Ma che t'ha detto per farti pensare?... Voglio credere che non ti avrà mancato di rispetto, dicendoti delle cose sconvenienti.

– Nè io lo avrei permesso.... ma, sai, da certe inezie si può comprendere se un uomo si riscalda.

Di tanti che mi hanno corteggiata nessuno ha mai trovato una frase, un gesto che potesse farmi sperare che sentivano qualche cosa di serio, che fossero per innamorarsi, in una parola; ma questo qui, invece, sente proprio qualche cosa. Io lo sento che sente. E siccome vuol farsi capire, nel mentre non si permette alcuna frase sconveniente, dice delle cosette che valgono quanto una dichiarazione ma che nello stesso tempo sembrano puramente scherzi spiritosi. Per esempio discorrendosi per caso dell'Otello, io gli domando qual è il punto che gli piace di più ed egli mi risponde che è là dove Otello dice a Desdemona: *Vieni Desdemona. Non mi rimane che un'ora per parlarti d'amore e dell'avvenire che ci aspetta.*

– Sono parole che promettono bene.

– Dopo egli desiderava sapere se l'ultimo giorno di carnevale andremo a qualche festa. Io ho risposto naturalmente: «Non so se la mamma....» ed egli allora ha ripetuto: «Ah! non sa se la mamma?» ma in un certo modo che bisognava essere una stupida per non udire che dicesse: «*non sa se ella m'ama.*» Tu sai che io non sono una stupida.

– Oh! lo so, sei mia figlia e basta.

– Senti quest'altra che non mi pare meno chiara. Non so a proposito di che si viene a concludere che in società è questione sempre soltanto di vernice e che l'essere sta proprio nel parere.... «Sicuro, dice lui, ma quando col parere si trova anche l'essere, che bella vernice.» Non ti sembra di sentire: *Che bell'aver Nice?* E la Nice non sono io? Ah! ancor quest'altra e si cala la tela. Sai qual'è la piùb ella opera di Rossini? *La Se-mi\_ami-deh!*

– Ah! Madonna vergine!

–Guarda.... precisamente come me.... Ah! Madonna, faccio ridendo, nel sentire quella nuova Semiramide, ed egli pronto: «*Ama donna.*»

– Ah! ah! Dunque a quando le nozze?

– Eh! che furia! Bisogna lasciare tempo al tempo. Questi sono discorsi che ti tengo perchè ho confidenza in te e perchè una brava ragazza deve dir tutto a sua madre.

– Benissimo, ma ora il carnevale finisce, egli si raffredderà come succede, e non lo vedremo più.

– Basta incoraggiarlo un pochino.

– Il che vuol dire che tocca a me d'incoraggiarlo.

– Cara mamma, come ti voglio bene!

– Che bene interessato.... in questo momento.

Alessandro prima che finisse la festa ebbe la suprema consolazione di sentirsi dire dalla signora Rodriguez:

– Signor Marini, spero che vorrà essere tanto buono di condurre qualche volta da noi la nostra cara Ortensia....

In casa sua di lei!? La vedrebbe sempre!

V'era da diventar pazzi.

\*\*\*

Grazie alla ginnastica degli occhi di Clorinda con accompagnamento di piano e di forte e di canzonette napoletane, non era ancor passata la Quaresima che una sera, dopo quindici visite – senza nessuna Ortensia – la figlia poteva dire alla madre:

- Mi ha promesso che domani ne parlerà in casa.
- Allora ne parlerò anch'io stasera a tuo padre.
- Sì, e digli che non faccia troppo l'avaro secondo il suo solito.

\*\*\*

Quel giorno e a quell'ora in cui Alessandro doveva «parlarne in casa» e per parlarne aveva creduto la più opportuna l'ora del pranzo, se i Marini erano a tavola – non v'era a tavola la gaiezza e la cordialità degli altri giorni. Anzi tacevano tutti addirittura.

Alessandro aveva una ragione per tacere. Preparava, ruminava il suo discorso commovente. Gli altri tre non solo stavano silenziosi, ma avevano la faccia lunga e si vedeva che pranzavano di malavoglia. Pareva presentissero come una imminente disgrazia.

L'umore di Alessandro divenuto, da alcune settimane, bisbetico e bizzarro e qualche indizio avuto da amici dello stesso Alessandro li aveva messi in una vaga apprensione di un possibile colpo di testa, ma nessuno aveva mai toccato quel tasto col giovine, ritenendo che si trattasse appunto d'un

fuoco di paglia, come aveva detto Ortensia, d'una cosa da nulla, passeggera, da cui il buon senso o la leggerezza medesima dell'età o altre distrazioni libererebbero ben presto lui e la famiglia insieme per la quale il pensiero d'una simile follia era un incubo intollerabile.

Quel giorno il silenzio continuato di Alessandro, certi suoi gesti, certe smorfie avevano rese a un tratto gravissime le apprensioni della famiglia, tanto più che pareva non «esserci più dubbio.» Due ore prima, il consiglier Marini, incontrato per via un compagno di studio del figlio, s'era sentito dire scherzando:

– Dunque quanto prima avremo il piacere di cambiarle nome. Lo chiameremo nonno....

– Ci devo essere anch'io! – aveva risposto il consigliere Marini dopo alcune parole di spiegazione.

Ed egli non era uomo da cedere, certamente, ma intanto la pace della famiglia e l'avvenire stesso del figlio erano seriamente minacciati e intanto si pranzava muti, bieco il padre, tristi le donne, inghiottendo con fatica e dolore quel poco boccone e aspettando la tegola.

E la tegola cadde quando fu servito il caffè.

Allora Alessandro credette giunto il momento e tutto brioso, coll'aria di chi viene a dire una spiritosità di effetto sicuro, di scatto cominciò così:

– Papà vorrei dirti una bella cosa.... se sei di buon umore.

– Non tanto.... ma se è una bella cosa, ossia una cosa allegra – replicò il padre freddamente senza guardare il figlio – io diventerò subito di buon umore.

– Ecco.... Ti meraviglieresti se ti dicessi che da qualche tempo sento che mi pesa la vita da scapolo?

– Ti pesa la vita da scapolo? – domandò il padre sempre freddo, dando un'occhiata alle donne come a dire: «Zitte voi che parlo io.» Nè occorreva il tacito comando tanto tremavano le poverette.

– Ti pesa – continuò il genitore – a ventidue anni, quando non hai ancor quasi incominciato a vivere e ti trovi nella tua famiglia, amato, accarezzato.... fin troppo, e trattato come un signore mentre non lo sei un signore? Guarda che è una gran cosa la *sua* famiglia! Se non ne sei persuaso ti persuaderai quando non l'avrai più.

– Ah! per questo io riconosco benissimo che non potrei desiderare una famiglia migliore della mia. Sarei un ingrato se mi lamentassi.... e se io ho detto che questa vita mi pesa è per un'altra ragione che non ha nulla a vedere colla felicità della mia posizione di figlio di famiglia. Gli è solo perchè la mia famiglia se mi dà tutto quello che può darmi.... non può darmi quello che non ha e che per me ora è indispensabile. Non tutti i caratteri sono eguali. Chi sente il peso del celibato a trenta, chi a quaranta, chi a cinquant'anni..., qualcuno può sentirsi invece felicissimo di trovarsi ancor celibe a settant'anni.... Io.... sento già il contrario alla mia età.

– E questa infelicità tua è nata, diremo, coll'idea di prender moglie?

– Precisamente.

– Ma come mai ti è venuta quest'idea alla tua età? Bisogna che sia accaduto qualche fatto d'una importanza ben grave per....

– Appunto.

- Sarà un capriccio, m'immagino.
- No, papà, è un amore serio.
- E l'oggetto di questo amore.... serio? – domandò il signor Marini lentamente, pesando le parole a una a una.
- È.... è la figlia della signora Rodriguez, l'amica qui dell'Ortensia.
- Avrei voluto sentire un altro nome – fece il padre severamente – perchè questo me l'aspettavo e dirò subito che lo temevo anche.
- Come.... te l'aspettavi? – domandi Alessandro con stupore.
- Capirai che io non vengo al mondo adesso. Sapeva.... ma sperava che mio figlio avrebbe abbastanza cervello per non commettere imprudenze.
- Ma se la mia scelta mi rendesse felice.... io non vedo in qual modo io commetterei una imprudenza.
- Tu non sai nè quello che ti dici, nè quello che ti fai. Per fortuna, dopo che t'ho lasciato dire, io non ti lascio fare. Nè quella ragazza è buona per te, nè quella famiglia conviene a noi. Io non vorrei imparentarmi con simile....
- Scusa.... non capisco.... – fece Alessandro con un principio d'irritazione – io frequento quella casa e non vedo perchè, nè come si possa averne una opinione così cattiva.
- Si può frequentare una casa non buona e non vedere, non sospettare neppure mai di nulla. Questo è tanto più facile quando un capriccio ne mette la benda agli occhi. Io che non frequento quella casa ne so più di te. Capirai che quando ho veduto che questa faccenda minacciava di continuare ho pensato a prendere le debite informazioni. E se tu non avessi avuto tanta fretta, una di queste sere ti avrei fatto la lezione



in modo che ti sarebbe passata la voglia di tornare in quella casa.

– Allora.... – fece Alessandro con voce sorda, frenandosi a stento – dimmi che casa è.... perchè, davvero, mi par di sognare.

– Certo che te lo dico!

A queste parole la moglie si alzò in fretta, mormorando con aria scandalezzata, rivolta alla figlia:

– Andiamo di là, noi.

Ma il marito, con un gesto imperioso, costrinse la moglie a sedere ancora, poi con accento di rimprovero disse:

– Niente affatto; questo anzi è precisamente il momento di fermarvi. Si trattano gravi interessi di famiglia che riguardano quindi anche Ortensia non meno, se non più di noi, perchè una disgrazia di suo fratello potrebbe diventare una disgrazia anche per lei, e perchè un passo falso dell'uno potrebbe nuocere all'avvenire dell'altra. Del resto ella ha un'età che le permette di ascoltare tutto quello che si può dire.... in casa nostra, per lo meno, e non sarà un male per lei se verrà a sapere certe cose che ignora; imparerà a conoscere la gente e vedrà che prima di accordare la sua amicizia o ricercare quella degli altri bisogna fare uno studio sulle persone per poi decidere se convenga o no. La gioventù non pensa a far tale studio perchè è sbadata, superficiale e non sa niente di niente, ma, giunta l'età della riflessione è pur forza riconoscere la necessità di studiarlo questo mondo se si vogliono evitare dolori, disinganni e non di rado sventure irreparabili. Dunque Ortensia ascolti come Alessandro.

– Il signor Rodriguez è uno dei più noti strozzini della città. Se ciò ti garba, Alessandro, non ti faccio i miei

complimenti. Egli non va a casa che per pranzare e per dormire. La famiglia è come non esistesse per lui. Tu non l'avrai mai trovato probabilmente in casa sua....

– Una volta sola, infatti.

– Vedi.... Egli ha un pensiero unico, un'occupazione unica al mondo: strozzare la gente. Veniamo alla moglie, alla signora Violante.... Ella è stata una donna galante, molto galante, e si vuole che anche ora la sua condotta lasci a desiderare, vale a dire che la signora Violante, sebbene abbia una figlia da marito, non si regoli con quella prudenza che pur una donna se non brava moglie, brava madre, per lo meno, dovrebbe trovar necessaria. Aggiungono poi che la presenza della figlia le pesi un pochino.... tanto che ella sarebbe disposta a darla a chiunque..., purchè capitasse qualcuno. Tu, Alessandro, saresti il qualcuno ossia il primo che passa di buona bocca. Madre e figlia hanno un bisogno assoluto di uscire tutti i giorni a gironzare per tre o quattro ore. Quando non sono fuori di casa, si vedono l'una ad una finestra, l'altra ad un'altra.... e di fronte c'è un caffè e molto vicino una caserma. Madre e figlia non fanno che leggere romanzi e fumare; nè l'una nè l'altra saprebbe far un punto. Io domando ad un giovine di buon senso se si deve porre gli occhi sur una fanciulla simile per perdere la propria libertà. Mi pare che un giovine il quale è cresciuto con ben altri esempi in casa sua, dovrebbe sentire un profondo disgusto al solo pensiero che sua madre e sua sorella abbiano a diventare stretti parenti e parenti forzati di quella madre e di quella figlia.

Alessandro, mentre il padre parlava, andava dicendo a sè stesso: «Abbi pazienza, finirà,» e in pari tempo

domandava al medesimo sè stesso come mai egli potesse averne tanta della pazienza. «Basta.... farebbe ben ragionare lui suo padre!»

Quando il signor Marini parve aver finito, Alessandro mise un gran sospiro di soddisfazione e cominciò, a sua volta, con flemma e con un sorrisetto che voleva dire: «Adesso ti servo io.»

– Caro papà.... io non nego che si possa andare in una cattiva casa senza accorgersi di nulla, ma mi pare che il giudicare cattiva una casa senza avervi mai posto piede abbia del presuntuoso, sia anzi una cattiveria. Non dico per te, papà, che non puoi essere nè presuntuoso nè cattivo....

– Oh? grazie – fece il consigliere ironicamente.

– .... Voglio dire che lo dico per quella gente benevola la quale ti ha informato e deve saperne di casa Rodriguez quanto io ne so dei progetti del Gran Kan. È evidente che quelle persone, alle quali ti sei rivolto, non sono mai state in casa Rodriguez. Dunque non si tratta che di maldicenti di professione i quali vogliono ad ogni costo farsi un concetto di una casa, standosene al tavolino d'un caffè. E allora, fra il proposito di parlar male e la leggerezza o per dir meglio la stoltezza di credersi infallibili, vengono fuori giudizi di quella fatta!... Ma ammettiamo pure che certe cose siano vere.... anzi sono vere in parte.... Ebbene? Che male c'è? Tutte inezie! Ed è proprio inutile voler gonfiare una formica per farla diventare un elefante. Del resto, domando io, si è o non si è padroni in casa propria? Chi può, appena appena, non deve forse uscire ogni giorno a prender un po' d'aria? Ma fanno benone! Viva loro! Bell'allegria che v'è a starsene sempre rinchiusi fra quattro mura quando si può far di

meglio! Il dopopranzo si vedono alla finestra! Guarda che delitto! Ma tutti quelli che hanno finestre in una bella posizione fanno, devono fare altrettanto per godere il loro appartamento, e se non lo fanno, peggio per essi. Mah! quelle donne non si occupano di nulla, non sanno far niente. Oh! bella.... e allora in quella casa, come mai v'è tanto ordine, tanta pulizia? È possibile che faccia tutto lei quell'unica domestica? Chi è là a vedere chi fa e chi non fa? Mah! v'è un'enormità gravissima, inconcepibile, imperdonabile...: quelle donne fumano! E guai se una donna fuma! Ma a me pare una semplice questione di gusti. A me, per esempio, una donna che fuma piace, e non vedo che ciò possa farle torto, come non fa torto ad un uomo il fumare, neppure la pipa. Noto poi che nel nostro caso, non si tratta di pipa e nemmeno di sigaro, ma soltanto di qualche miserabile sigaretta. Ah! al padre, adesso: quell'orribile, quell'impiccabile padre che fa l'usuraio, che strozza la gente! Che parolone senza senso. Ma egli vende il suo denaro come gli pare e piace e come può. Si direbbe, a sentir qualcuno, ch'egli vada a pigliar la gente pel collo gridando: qua, canaglia, prendete e pagate, se no, poveri voi! E invece la gente mi sembra felicissima di pagargli anche un grasso interesse pur di avere quanto le abbisogna. Ma è appunto quel grasso interesse che fa stomaco. Oh! bellissima. Dico.... se tu papà trovassi domani delle azioni che ti rendessero il venti, il trenta per cento, non venderesti subito la tua rendita che ti frutta appena il cinque? E saresti un usuraio per questo?

– Se io ti lascio continuare – interruppe bruscamente il signor Marini – a chiacchiere, tu mi metti in un sacco. È naturale che tu cerchi di spiegare, di scusare, giustificare,

difendere, colorire a tuo modo. Tu senti il bruciore e devi far così. Ma io che non sento niente e posso ragionare colla fredda ragione e colla scorta della mia lunga esperienza, io non ti lascio commettere uno sproposito. Ti consiglio quindi di battere la ritirata. Bella maniera, ma ritirata.

– Impossibile – biascicò Alessandro impallidendo e, subito dopo, facendosi rosso come bragia.

– Non v'è nulla d'impossibile, quando tutto è ancor da fare. Dunque tu vai a salutare quelle persone perchè devi andar a Lanzo a trovar la zia Bice che è ammalata.... e buona notte, non se ne parla altro. In quindici giorni sei guarito e non senti più il peso della vita da scapolo.... Ma se proprio ti senti chiamato irresistibilmente alla vita coniugale.... per bacco, a questo mondo poi c'è qualche cosa di meglio d'una Rodriguez!

– Credi, papà – balbettò Alessandro con voce fievole, quasi lacrimosa – credi, sei in errore. Quella è la donna che ci vuol per me, l'unica; io lo sento.

– Va a Lanzo, ti ripeto.

– Impossibile.... ti ripeto anch'io. Io non posso rinunciare a Clorinda, non posso assolutamente.

La voce di Alessandro s'era fatta d'un tratto ferma e il contegno risoluto. I suoi occhi sfavillavano.

– Quando tu la prendi su questo tuono – disse il padre altamente meravigliato a quell'attitudine nuova – guarda quanto ne hai in tasca e poi fa quello che credi.

– Basta, basta!... – intervenne la madre piangendo.

– Sì, papà! – aggiunse Ortensia piangendo anch'essa, senza poter dir altro.

– Certo che basta! – disse il consigliere Marini solennemente, alzandosi, poi, lasciata cadere un'occhiata terribile su quel figlio ribelle, lento, grave, irrigidito, uscì.

Alessandro restò un momento, cogitabondo, la fronte fra le mani, poi levatosi, disse vibrato, minaccioso:

– Vuol dire che la vedremo! – e uscì anche lui, lasciando le donne in grande affanno e in preda a mille terrori.

«Che stava mai per avvenire? Il buon Dio voleva forse cominciare in quel giorno a darsi pensiero di loro?»

\*\*\*

Quando il signor Rodriguez seppe dalla moglie che il signor Alessandro Marini aspirava alla mano della figlia, non disse nè sì nè no – notò solo che ventidue anni gli parevano pochi per pigliar moglie. Tuttavia prenderebbe le sue informazioni e dopo si deciderebbe.

Il giorno successivo, proprio nello stesso momento che Alessandro manifestava in famiglia le sue idee coniugali, il signor Rodriguez entrando in casa, alla figlia che lo aspettava con impazienza, disse con un sorrisetto sardonico:

– Mia cara Clorinda, se non trovi di meglio, sarà un affar serio.

– Perchè papà? – domandò la figlia già smorta.

– Perchè quel giovinetto non vale un soldo.

– Non vale un soldo.... Si fa presto a dirlo.

– Oh! si fa presto anche a provarlo. Capisco che per voi altre donne tutto è buono quando si tratta di prendere marito,

ma io non la penso così. Per mia figlia io voglio un uomo che valga qualche cosa e possibilmente molto.

– Papà, hai detto che si fa presto a provare....

– Ah! sì, in due parole. Ecco: il signor Marini sarà un gran fumatore, un gran bevitore, un gran giocatore di bigliardo, sarà bravissimo per far chiasso ne' teatri, per schernire le ballerine troppo magre e quelle troppo grasse.... il signor Marini sarà un eccellente compagno per le cene e per le gite di piacere, sarà anche un abilissimo cavalcante, sarà insomma elegante, galante, brillante, risplendente, tutto *l'ante*, tutto *l'ente* che tu vuoi, ma come uomo è ancor allo stato dello zero. L'hanno mandato in Isvizzera a studiare! Avrebbero fatto meglio a risparmiare la spesa. Non ha imparato il tedesco e ha disimparato l'italiano. È vero che in compenso sa dire *pardon* e *merçi!* Nello studio ove è impiegato è retribuito meschinissimamente, e anche quel poco oltre i suoi meriti. Infine, è tollerato per puro riguardo a suo padre che è amico del principale.... del resto se volesse andarsene, farebbe un gran favore. Ecco chi è l'aspirante alla mano della nostra Clorinda carissima e amatissima.

Clorinda pianse, strillò, pestò persino i piedi, disse che «quelle informazioni erano altrettante calunnie, che ella non era nè cieca nè sciocca al punto d'ingannarsi nel giudicare i meriti di un giovane. Certo, egli – il padre – si era rivolto per tali informazioni a qualche vecchio brontolone, di quelli che perchè non sono più niente, odiano tutto ciò che è gioventù e buon umore. Si capiva che era così. Ella invece odiava i giovani seri; i giovani seri le mettevano freddo. Ma ora che ci pensava.... ora ella indovinava benissimo perchè papà si era espresso in quel modo. Egli non si era forse nemmeno curato

di andar a chiedere informazioni. Quelle informazioni erano una sua invenzione, perchè egli non la voleva maritare, oppure perchè voleva darla a qualche antipatico che la farebbe morir di noia. Ma ella non voleva saperne di un matrimonio simile; lo avvertiva! Ella voleva sposarsi d'amore e non per convenienza e non voleva aspettar tanto nemmeno, perchè non voleva diventar vecchia e rabbiosa in casa. Che se vi sono delle donne che sentono nulla, ve ne sono delle altre che sentono molto e che ella era delle altre...» e via col suo *voleva e non voleva*, all'infinito, senza che il padre le badasse più che tanto. Pensava a mangiare e bere, lui, e fece il sordo sempre duro, impassibile come un macigno. Soltanto dopo che Clorinda si fu ben sfogata le disse:

– Finchè sarò vivo io, non getterò mai una figlia sulla strada alla ventura. Dopo.... mia figlia sarà padrona di gettarsi dove meglio le piacerà.

Ciò detto, non essendovi più nulla da mangiare, il signor Rodriguez se ne andò.

– Perchè mi hai lasciato parlare soltanto me? – gridò Clorinda a sua madre, ripiangendo di rabbia.

– Brava! – fece quella – per farlo andare in bestia. Sai bene che uomo è. Quando l'ho veduto entrare con quella faccia brusca, ho capito subito che non v'era niente di buono. Io t'ho fatto segno di tacere.... ma tu hai voluto parlare, ed ecco cosa hai guadagnato!

\*\*\*

Chi avesse veduto Alessandro, quella sera, mentre egli moveva verso casa Rodriguez avrebbe detto certamente:



«Che diamine ha mai questo povero giovinetto? Pare un convalescente ancor molto debole! Perchè mai esce di casa?»

Dove era la baldanza, la rapidità, l'aria spavalda degli altri giorni, solo di poche ore innanzi? Il focoso e superbo destriero s'era cambiato d'un tratto in un umile e sfiancato cavallo da *brougham*.

Che fiasco! Quale avvilimento!

Egli aveva lanciato quel «*la vedremo*» così pieno di minaccia, ma egli sentiva adesso che quelle erano parole proprio senza senso, puri suoni. Infatti: la vedremo?! E che cosa c'era da vedere o far vedere? «*Guarda quanti ne hai in tasca.*» Queste sì erano parole piene di senso, visto che le tasche erano vuote.

E che direbbe mai a Clorinda? Dopo essersi mostrato così sicuro del fatto suo, tanto che pareva lui il padrone di casa..., dover confessare ora che egli era meno di niente, se il meno di niente si potesse immaginare. Che figura! Ah! egli non ardiva far così tristi confessioni! Egli tacerebbe.... cioè direbbe che tutto andava a gonfie vele.... che la sua scelta era approvatissima, ma che, essendo molto ammalata la zia Bice, bisognava aspettare che ella guarisse. Intanto si guadagnerebbe tempo e intanto, chi sa, il padre potrebbe forse cedere.... perchè quando un padre ama suo figlio, il cuore non gli regge certo se egli vede questo figlio che soffre, non mangia, dimagra.... Oh! egli dimagirebbe.

Giunto alla porta di casa Rodriguez, Alessandro con uno sforzo titanico riuscì a trovare le apparenze della sua solita gaiezza e disinvoltura con cui voleva illudere l'adorata fanciulla e, per un momento, anche sè stesso. Ma fu ben

dolorosamente stupito quando, introdotto nella sala ove erano Clorinda e la madre, vide che non v'era alcun bisogno di fingere, perchè anche là, come nell'animo suo, regnavano lo squallore e la desolazione.

Clorinda abbandonata sur un divano singhiozzava ancora.

La signora Violante pensosa e melanconica, seduta presso un tavolino, con un libro in mano, guardava in alto.

– Che cosa è mai avvenuto? – fece Alessandro correndo a Clorinda.

– È avvenuto che siamo rovinati! – rispose la fanciulla con accento e gesto disperati; poi gemendo: – mio padre non vuol darci il suo permesso perchè.... perchè siamo troppo giovani.

– E il mio pure.... e per la medesima ragione – disse Alessandro abbattuto.

Duplici e pietosa menzogna!

– La gioventù è il più bel difetto del mondo – continuò Clorinda, asciugandosi il viso – e a noi se ne fa una colpa.... se ne fa un ostacolo alla nostra felicità!

– Ah! Clorinda!

– Ah! Alessandro!

Qui la signora Violante credette dover intervenire e andò presso gli innamorati per farli ragionare.

«– Era vero, già; essi erano proprio un po' troppo giovani. Portassero pazienza! Non era poi una morte l'aspettare qualche anno. Anzi era meglio. Avrebbero tempo, così di conoscersi bene, di provare la forza del loro affetto. Egli si farebbe intanto una brillante posizione, cosa che non guasta anche quando si ha del ben di Dio, ecc., ecc.» Ho

ragione? – domandò poi quando ebbe vuotato tutto il sacco di quelle ragioni inutili che non persuaderanno mai nessun innamorato.

– Sì... ha ragione – fece Alessandro cupamente, poscia mormorò: – e mi si permette almeno di continuare le mie visite?

– Ma – rispose la madre, umilmente, con un lungo sospiro – Ella capirà... le convenienze.... D'altra parte avrei dei dispiaceri con mio marito e....

– Ho capito, – disse con aria apparentemente rassegnata Alessandro – infatti non sarebbe conveniente, e poi sarebbe un rendere ancor più atroci i nostri tormenti,

Rivolto poscia a Clorinda, con un accento che la madre non avvertì, ma che fece trasalire la giovinetta:

– Cara signorina – disse – io devo andare – ma io spero di poter tornare fra non molto e di trovare, allora, migliore accoglienza da suo padre.

– Dio lo voglia – sospirò la signora Violante.

La fanciulla non fiatò, perchè i suoi occhi leggevano negli occhi di lui e rispondendo alla loro domanda dicevano: «aspetto».

– Addio, signora Violante – fece Alessandro come accasciato.

– Si faccia coraggio e si conservi – raccomandò quella.

– Non ne dubiti.

\*\*\*

La stessa sera l'Annetta, la domestica di casa Rodriguez con un'aria di gran mistero consegnava alla signorina una lettera.

Mezz'ora dopo da una finestra dell'appartamento Rodriguez veniva gettato qualche cosa di bianco che un'ombra in *punch* raccoglieva, divorava al chiaror d'una lampada per mandar poi un urlo di gioja, allontanandosi tosto a rapidi passi.

\*\*\*

Era scorso poco più di un mese dopo la caduta di quel qualche cosa di bianco, quando nasceva uno scompiglio di casa del diavolo.

La domestica dei signori Rodriguez veniva licenziata su due piedi.

Si piangeva in casa Marini – si piangeva in casa Rodriguez.

Le donne supplicavano – gli uomini bestemmiavano. – Il Rodriguez voleva per lo meno uccidere la figlia. Il consiglier Marini voleva maledire, diseredare il figlio. Alessandro scappava di casa rifugiandosi in un albergo. Ortensia non capiva niente e nemmeno le diceva niente. Clorinda rinchiusasi nella sua camera minacciava di gettarsi dalla finestra. La signora Violante si faceva attaccare dalle convulsioni ogni mezz'ora.... Finalmente il marito seccato, stordito, per non annegare in un mar di lagrime e per non far scandali inutili si rassegnava a cedere e mandava un biglietto al consiglier Marini. Il consiglier Marini rispondeva: «impossibile». Allora il signor Rodriguez montava su tutte le furie e *garantiva* una potente bastonatura al signor figlio e anche al signor padre, se non si riparava immediatamente. Allora il consiglier Marini all'idea della bastonatura non

potendo permettere che si avesse a mancar di rispetto alla toga, cedeva anche lui e Alessandro, richiamato dal volontario esilio, lasciava l'albergo.

Quindici giorni dopo Clorinda e Alessandro davanti al curato della parrocchia si giuravano la solita eterna fè.

– Ti ricordi – disse Alessandro a sua madre alla stazione, sul punto di partire pel viaggio di nozze – ti ricordi quella tal sera, quelle mie parole: *vuol dire che la vedremo?* Or l'avete veduta. *Omnia vincit amor....* e quando l'amore non può vincere, in altro modo, vince coll'amore!

Se il signor Rodriguez fosse stato avvisato in tempo che Alessandro sapeva il latino!...

\*\*\*

Quando gli sposi erano partiti, non avevano casa perchè non s'era nulla trovato di conveniente o per meglio dire che li contentasse. Pertanto vista la quasi impossibilità di trovare alcun che di buono durante la loro breve assenza, fu preparata per accoglierli, provvisoriamente, al ritorno, una bella camera nell'appartamento stesso dei signori Marini.

Questo del tenersi in casa il figlio e la nuora, anche solo per alcuni mesi, garbava, per verità, pochissimo al consigliere il quale avendo dovuto acconsentire per forza a quel matrimonio non sentiva gran simpatia per la sposa. Non si parla poi della sua disposizione a far buon viso ai signori Rodriguez. Il pensiero che certo verrebbero di frequente a veder la figlia gli rodeva il cuore. Quella tal minaccia di bastonatura era indimenticabile! Ma non si poteva fare altrimenti ed il consigliere si rassegnò a tutto.... – «Chi sa –

gli aveva detto la moglie per fargliela parer meno amara – chi sa che noi non c'inganniamo e che la sposa non riesca a farsi ben volere anche da te!»... Ma la povera donna s'illudeva e quando gli sposi furono di ritorno, in capo a pochi dì, si vide, si sentì subito che quella convivenza era impossibile e il consigliere dovette dire acerbamente alla moglie: «Ero o non ero ben informato io?»

La sposa era bella, elegante, vivace, spiritosa, ma non pareva cresciuta per essere ciò che si dice una donna di casa. Non pareva capir niente, neanche, della casa. Cioè sapeva comandar a bacchetta, oh! questo sì; tanto che tutti erano continuamente in moto per servire lei sola. «Era o non era la signora Marini?» Ma pazienza ancor questo! «Era stata allevata così, non si poteva cambiarla in poche settimane». V'era dell'altro che tornava insopportabile al consigliere, increscioso alla moglie e faceva soffrire l'affettuosa Ortensia la quale, sapendo come la pensasse il padre, viveva in una continua apprensione che non avessero a nascer scene. E aveva ragione di temere, perchè il genere di vita degli sposi era un'assoluta novità per casa Marini, una novità noiosa e disgustosa e il loro contegno niente niente corretto e non certo quale conveniva in una famiglia in cui v'era una giovinetta pura e ingenua. Quella sigaretta, poi, quella sigaretta era, per modo di dire, la disperazione del consigliere. Ma ciò che gli dava più di tutto sui nervi, era il nessun conto che gli sposi affettavano di fare nè di lui nè della moglie, nè della figlia. Nessun riguardo affatto. Pareva considerassero la casa come un albergo e le persone della famiglia come altrettanti camerieri appunto dell'albergo in tutto e per tutto ai loro comandi.

Per dime una – certo la peggiore – il dopopranzo, ogni dopopranzo, gli sposi si alzavano dicendo: «noi andiamo», e andavano, ossia uscivano di casa, per non tornarvi che verso mezzanotte e talvolta anche molto più tardi. In tre mesi non venne mai loro il pensiero.... neppur di fingere di desiderare la compagnia di qualcuno della famiglia. E nemmeno osava esprimere il desiderio di uscire con loro, per tema, non tanto di un no, quanto di sentirsi rispondere un sì, con una di quelle tali smorfie sdegnose che riescono più umilianti d'uno schiaffo.

Neppure la più piccola attenzione a quella povera madre che tanto l'avrebbe gradita – neppure una carezza a quell'Ortensia «la cara Ortensia» – come diceva una volta Clorinda – «la sua prediletta amica» la quale aveva pronti tanti bei progetti quando era venuta in casa la cognatina.

La cosa non poteva durare a lungo anche a cagione delle spese enormi degli sposi che il consigliere era costretto a pagare «quasi ne avesse l'obbligo in forza di qualche contratto segreto!»

Un giorno il consigliere era di pessimo umore, peggior del solito, trovò che era ora di finirla e disse due paroline secche ad Alessandro,

Di lì a una settimana gli sposi se n'erano andati.

Quel dì che il consigliere mettendosi a tavola vide soltanto il volto della moglie e della figlia, trasse un gran sospiro. «Finalmente era ancor padrone di casa sua! Finalmente non c'erano più faccie proibite!»

Tanta era la simpatia che Clorinda aveva saputo cattivarsi.

A quei due *finalmente*, che il consiglier Marini aveva proferiti per esprimere la sua profonda soddisfazione, egli avrebbe potuto aggiungerne un terzo, ma credette bene di non dirne verbo alle donne per non arrecar loro un dispiacere inutile. Si sa, certe mamme per quanto gravi e numerosi sieno i torti d'un figlio, trovan sempre modo di scusarlo. La colpa, nel caso d'Alessandro, agli occhi di sua madre era tutta di Clorinda. Nessun dubbio per lei che se egli non avesse incontrato «quella strega» si sarebbe conservato quel buon figliuolo che era sempre stato.... un po' matto, sì, ma cuore eccellente. – Ortensia dal canto suo avrebbe sofferto molto, ella che soffriva già tanto se il padre avesse maltrattato l'Alessandro, perchè nella sua sublime ingenuità, ella trovava che la colpa non era nè di Clorinda nè d'Alessandro, ma tutta sua di lei. «Chi aveva insistito perchè Alessandro l'accompagnasse quella tal sera in casa Orlandini? Chi se non lei con parole imprudenti, credendo scherzare, aveva suscitato quel terribile incendio a due cuori?» – Ah! ella non sapeva darsene pace. – Quelle due anime erano dunque abbastanza afflitte perchè il consigliere avesse a dir loro anche questo, che «finalmente egli s'era sfogato con Alessandro». Perciò non ne disse nulla.

L'importante era di essere riuscito a sfogarsi, egli che non aveva mai sperato di riescirvi e che per questo appunto aveva corso rischio di guastarsi la salute.

Ne aveva avuta della pazienza..... se ne aveva avuta! per amor della quiete domestica. Tacere! Sempre tacere, sempre soffocar tutto! A volte si sentiva strozzare. Da tempo



il fegato non doveva più funzionare regolarmente in lui perchè il cibo, il vino, perfino il sigaro gli sapevan d'amaro. Gli occhi vedevano torbido, come una nebbia verde e negli orecchi un ronzio incessante come se la sua testa fosse in mezzo a un nugolo di mosche.

Ma ora egli stava già meglio, egli respirava. Egli gustava già il cibo, il vino, il sigaro. Egli vedeva netto e chiaro e l'orecchio non era più seccato da rumori fantastici... «Per bacco, finalmente, s'era sfogato».

Con ciò non è a credersi ch'egli abbia alzato la voce, dato in escandescenze.... Ah! no. «Egli non era nè un facchino, nè un brumista, nè un carrettiere. Egli era il consiglier Marini».

\*\*\*

Il consigliere Marini verso le nove era nel suo studio e secondo il solito, seduto sul divano, dava una scorsa ai giornali del mattino quando l'uscio s'aperse ed entrò Alessandro tutto sorridente a dire colla sua bella disinvoltura:

– Caro papà, vengo a salutarti. A momenti ce ne andiamo.

– Ah! è vero – fece il padre lentamente, smettendo di leggere e guardando il figlio con occhio freddo – è vero, oggi si va. E.... Clorinda dov'è?

– Clorinda è di là.... vuoi vederla?

– Ma.... non sono io che devo voler veder lei.... mi pare....

– Oh! io non intendevo mica....

– Del resto, non importa. Ora esce di casa mia e basta per noi. È vero che non avrebbe dovuto entrarvi.

– Sempre lo stesso, papà.... ma io spero che il tempo....

– Taci per carità. E non solo taci.... ascolta. Voglio dirti qualche cosa. È da lungo tempo che ciò mi pesa sullo stomaco, ma non si è mai presentata una occasione favorevole.... Ora, invece, il momento è buono, come si dice, e non me lo lascio sfuggire. Chi sa che non ti faccia bene quello che sto per dirti.

Alessandro coperse colla mano uno sbadiglio di noja e sedette. L'espressione del suo viso pareva dire: «Va là, di pur su.... è l'ultima volta già; dopo non mi acchiappi più».

Il consigliere continuò con voce grave, ma senza più guardare il figlio, non come chi vuol parlare ad un altro, ma come uomo che avendo l'abito del soliloquio non può pensare, senza ripetere col labbro quello che pensa. La sua voce era perciò piuttosto bassa e quasi velata ma non mancava d'accento, dei varî accenti, là dove occorrevano, e ne occorsero parecchi.

– Innanzi tutto devo ringraziarti dal più profondo del cuore per tutte le prove di amor filiale che hai dato a me e a tua madre per la gratitudine che ci hai dimostrato. Proprio quando comincia la nostra vecchiaja e si sente il bisogno che questo unico figlio divenga il nostro sostegno.... morale.... se non *altro*, la nostra consolazione.... ecco che il figlio ci lascia tanti saluti e se ne va. Tua madre che dieci anni fa corse rischio durante la tua lunga malattia di perdere la sua vita per salvare la tua, può ora morire contenta.... morire di gioja. E anch'io non posso lagnarmi. Ho avuto anch'io il mio bel compenso per quanto ho fatto per te. Ti ho dato una

buona educazione, ho speso per te al di là delle mie forze per assicurarti una posizione, il miglior avvenire.... e tu sei riuscito.... quello che sei riuscito. Gli aggettivi sono superflui perchè sono abbastanza chiaramente sottintesi.

Eri a tempo ancora se avessi voluto rimediare e metterti sulla buona via, e diventar un uomo. Bastava cambiar vita.... e tu per cambiar vita, ti dai alla prima civettuola che incontri. È vero che facendo questo tu pretendi di essere stato la vittima di un amore impetuoso, irresistibile, e quando la passione soggioga i cuori, ogni resistenza è vana... eh! si sa. Ma quando una passione è vera è anche grande, è nobile.... e si manifesta con atti del pari grandi e nobili. Ora non si può sentire una passione vera, grande e nobile per una donna che nel senso voluto nelle nostre famiglie.... senso di cui avrai udito discorrere.... non ha della donna nessun pregio, nessuna virtù.... come tu, del resto, bisogna esser giusti, non hai alcuno dei pregi, alcuna delle virtù che deve aver un uomo. Ed è forse perciò che vi siete così bene e così presto intesi! Sfido io! Siete due monelli e quindi non potevate che mettervi subito di accordo. Che ideale di fanciulla! Che ideale di figlia! E che ideale di moglie sarà colei, per conseguenza! Le figlie della plebe le quali cominciano a correr le vie dell'infanzia e non respirano che aria viziata e non hanno altro spettacolo che il mal esempio... si capisce come in materia d'onore siano poco rigide. Non ne hanno colpa. Non hanno nozioni precise nè del bene, nè del male e spesso non hanno, pur troppo altra nozione fuor di quella del male.... Abbandonate al loro destino non possono riescire nulla di meglio. Ma che dire di costei la quale non è plebe e deve averle precise, ampie le nozioni del bene e del male e

che giovine come l'acqua prova la sua sommissione di figlia, dimostra il rispetto ch'ella ha di sè stessa, manifesta il suo culto dell'ideale, la poesia dell'anima sua.... col farsi tua complice?

Ebbene, avete sbagliato ambedue e ve ne avvedrete fra non molto. Quando si comincia male non si può finir che male. Il matrimonio è una cosa sacra e vuol essere benedetta da Dio e dagli uomini. Non lo si contrae a dispetto di tutti colla violenza e colla sorpresa, con una specie di coltello alla mano, gridando, come fanno i ladri, la borsa o la vita! Bella prova d'ingenuità e di candore che t'ha data lei.... e tu, come hai rispettato quella donna che dovrebbe essere il profumo, la poesia della tua casa.. Bada, veh! la moglie ha ricevuto la prima lezione di ribellione da suo marito! Ma che profumo, che poesia vado io mai dicendo! Voi non siete che due piccoli bruti degni l'uno dell'altro. Oh! io vi ho studiati bene. Il senso solo ha senso per voi, e voi ciò chiamate amore! Ma vedrai che avverrà quando il senso sarà stucco e ristucco e non troverete altro. Allora verrà la vostra punizione, la vostra disperazione. Pensateci in tempo.... L'amor coniugale è precisamente come il denaro. Chi vuol essere sempre ricco, non solo non deve intaccare il capitale, ma non deve neppur spenderne tutta la rendita. Voi invece avete già mangiato mezzo il vostro capitale. Tu mi dirai col tuo spirito che le casse di risparmio dell'amore non vi sono ancora.... ed io ti risponderò con altrettanto spirito che ogni amore previdente deve crearla esso stesso la sua cassa di risparmio. E per bacco, finitela una volta quando siete in mezzo alla gente di dar spettacolo delle vostre smorfie. È un'indecenza che mette nausea. Tu dirai che in famiglia tutto è lecito. Niente affatto;

è appunto nel seno della famiglia che nulla deve essere lecito di ciò che è illecito. Bisogna rispettarla la famiglia.... e poi bisognerà rispettare sè stessi. Tu non avrai mai veduto un atto mio nè di tua madre, non avrai mai udito una parola dal nostro labbro che non fossero conformi al più rigoroso galateo. Ma noi abbiamo un alto concetto dell'amor conjugale! Discorrevamo di risparmio....; a proposito di risparmiare ti avverto che è finita la cuccagna e quindi regolati nelle spese perchè io non intendo di darti un sol centesimo di più delle mille lire annue che ti ho fissate. Mi pare che col tuo onorario, che è poca cosa è vero, ma può aumentare se tu lavorerai, col tuo assegno e col frutto della dote di tua moglie, potete condurre una vita, non dirò splendida, ma comoda di certo. Quindi, ripeto, regolati, perchè il denaro non è rotondo per niente.

Ora le nostre partite sono saldate.... io ti ho dato il tuo resto. Tu vai.... e io mi consolerò pensando che se non sono stato fortunato, io non ne ho alcuna colpa. Il mio dovere l'ho fatto. Sono molti i padri in giornata che sono costretti a dir altrettanto.... anzi io meno disgraziato di qualcun altro, non ho ancora mio figlio in galera. Bada di non andarci.

A questo punto, il consiglier Marini alzò gli occhi sul figlio il quale saporitamente dormiva.

A tal vista il consigliere fu preso da un'ira subitanea così violenta che ne fu come accecato. Non ebbe tempo di riflettere, e gettatosi su Alessandro l'afferrò per le spalle, lo sollevò, lo scosse, lo squassò e quando potè proferire parola non gli disse che questo:

– Va pezzo d'asino, va! – additandogli l'uscio.

Alessandro già tutto scompigliato da quel brusco risveglio, all'udir poi quel «pezzo d'asino» improvviso, così nuovo, restò stupefatto al punto che diventò muto e a capo chino, vergognoso, umiliato, indietreggiò come ubbriaco fino all'uscio e scomparve.

Il consigliere rimasto solo, levò i pugni al cielo, mise un gemito e si lasciò ricadere sul divano.

Quell'unica lagrima nessuno la vide.

\*\*\*

Anche Clorinda ed Alessandro ebbero un... «finalmente» mettendo piede nel loro appartamento. Finalmente abbiamo una casa nostra. Siamo padroni di fare e disfare come ne pare e piace, senza che nessuno trovi a ridire e ci secchi, e ci dia del «pezzo d'asino» aggiunse Alessandro mentalmente. «Oh! come saremo felici qui soli noi due».

Dissero queste belle parole... ma non nel senso di voler vivere soli lontano dal mondo. Che! Essi non avevano la stoffa finissima che occorre per la vita conjugale solitaria. Erano anzi contenti di trovarsi soli per null'altro che per poter meglio appartenere al mondo, vale a dire, al pubblico. Non avendo niente in sè stessi erano costretti a cercar tutto fuor di sè.

Per essi la vita intellettuale, la vita morale erano cose impossibili, perchè inconcepibili. Non pensavano, non potevano pensare che ci fosse una vita intellettuale, una vita morale. Se qualcuno ne avesse loro parlato essi avrebbero certo sorriso cretinamente scrollando le spalle perchè erano

inaccessibili a simili astruserie. Avrebbero fors'anche domandato: «È roba che si mangia?»

«Due piccoli bruti» aveva detto il consigliere dopo averli ben studiati, nè si poteva dire più esattamente.

La vita coniugale non era per essi la fusione di due anime in una – consisteva semplicemente nel desiderare e nel procurarsi di comune accordo sensazioni d'ordine puramente materiale, distrazioni fugaci, varie, incessanti... – del resto, non pensare a nulla, non sentire il peso di nulla e avere i sensi continuamente in gran faccende. La vita del piacere, in una parola.

Del piacere essi avevano sempre avuto una sete ardente, ma v'erano sempre state troppe catene e più che sognare o lambire il dolce calice non era stato loro permesso.

Ma ora che più nulla li poteva frenare, ora che tutto loro era lecito, essi dicevano che proverebbero alfine «la vita delle emozioni, delle ebbrezze, di tutte le ebbrezze».

Sulle prime tuttavia si mostrarono moderati. La novità di quel vivere in due, in perfetta libertà, era così piccante che di null'altro parevano sentir bisogno. Ma, con quel cervello, la novità diventò vecchia presto. In poche settimane la vita tranquilla di casa venne loro tanto in uggia che dovettero pensare «sul serio, a cambiarla».

\*\*\*

A Clorinda oltre la vita tranquilla e metodica venne in uggia anche la casa.

Quel dover accudire alle faccende domestiche, occuparsi di pulizia, di cucina, le era sommamente odioso. Non poteva abituarsi. «Che poesia c'era?»

Starsene voluttuosamente sdraiata per ore e ore sull'ottomana leggicchiando a occhi socchiusi un romanzo, la cara sigaretta fra le labbra, quella sì era poesia! «E poi ella aveva sempre fatto la signora in casa sua. Figurarsi se voleva cominciate adesso a insudiciarsi, a guastarsi la pelle. Aveva preso una domestica precisamente per liberarsi da qualsiasi noia».

Sicuro, la domestica doveva far tutto, pensare a tutto, ma siccome il servizio perciò era troppo pesante, nessuna domestica reggeva più di una settimana. E così era un andare e un venire continuo di serve nuove che faceva ridere tutto il vicinato. Non si trovava mai quella buona.

«Eppure quella buona c'è – pensò Clorinda – quando fu stufa di cambiar facce. – L'Annetta, la mia Annetta tanto affezionata a me e tanto brava. Andiamo a prendere l'Annetta. Dispiacerà forse alla mamma di ritrovarla qui, ma io non so che farci».

L'Annetta era quella tal domestica che la signora Rodriguez una certa mattina aveva licenziato su due piedi a cagione... della cagione. Clorinda era certa che di quella poteva fidarsi in tutto e per tutto, e col pensiero di prenderla al suo servizio le venne pur l'altro che era anche suo dovere di prenderla per riparare il torto fattole dalla mamma licenziandola pel gran delitto di aver mostrato un po' di cuore, un po' di «umanità» per la sua padroncina.

L'Annetta fu tanto commossa alla prova d'affetto e di gratitudine che Clorinda le dava richiamandola presso di sè,



che piantò senz'altro la casa ove era a servire per correre «dalla sua signorina».

Ma come Clorinda aveva preveduto, la cosa dispiacque altamente alla signora Rodriguez che si dichiarò offesa aggiungendo che non avrebbe più posto piede nella casa della figlia. E Clorinda lasciò dire e fare. Ella era troppo contenta di vedersi finalmente servita. Di sua madre che gliene importava? E del padre? Meno ancora. La dote l'aveva ricevuta – miserabili ventimila lire – e non c'era più da sperar nulla. «Nemmeno un soldo, aveva detto il signor Rodriguez, così imparerà che vuol dire cavarsi i capricci, tutto il resto è per l'Alberto. – L'Alberto era il primogenito e si trovava allora in Germania ove il padre l'aveva mandato «a farsi far la testa».

\*\*\*

Quanto ad Alessandro, se la vita dell'impiegato non gli era mai piaciuta troppo, perchè lavorare è fatica, dopo il matrimonio gli piacque ancor meno.

Finche stette in famiglia, tuttavia, egli vi si rassegnò, ma non appena ne fu uscito disse che era un peso insopportabile.

«Questa storia del sacrificarsi tutto il giorno per guadagnare un misero onorario colla prospettiva di nessun avvenire. – Sempre obbedire e non comandar mai.... ma era un'assurdità. Non poter nemmeno andar a letto la mattina, perchè la mattina bisognava alzarsi, non poter mai lasciar un momento lo studio per far una partita, o una corsa, o una

visita...., ma bisognava essere matti per continuare una vita simile, ed egli non era matto».

Anche la moglie desiderava che Alessandro avesse maggior tempo per poterla condurre a passeggio perchè ella s'annoiava a morte, stando sola in casa tutto il giorno ad aspettarlo – non aveva ancor amiche intime maritate – lo spingeva quindi a trovarsi qualche altra occupazione che gli potesse fruttare più dell'impiego, senza tenerlo legato.

E pensa, e pensa, e pensa, finalmente un bel dì avendo incontrato un amico, un agente di cambio, il quale era raggiante di gioia perchè aveva guadagnato ventimila lire in una sola liquidazione giocando al rialzo, Alessandro disse subito: «Farò anch'io l'agente di cambio, così guadagnerò anch'io ventimila lire al mese».

Li aveva già in tasca.

Tutti guadagnavano in quel momento alla borsa. La corrente da qualche tempo era fortissima, irresistibile. Tutti quelli che avevano tentato di resistere erano stati travolti e rovinati. Seguire la corrente voleva dire guadagnare monti d'oro. Alessandro la seguì. Quando vide che in quindici giorni, passando solo un paio d'ore in Borsa, chiacchierando e scherzando, si poteva guadagnare molto più che non in alcuni anni di «noioso lavoro da schiavo», Alessandro perdette la testa. Andando avanti di tal passo che cosa sarebbe mai Rothschild a confronto di lui?

Allora la vita dei due sposi divenne una *fuga*.

Era naturale. Si nuotava nell'oro.

\*\*\*

Gli eruditi d'ogni paese sanno che vi sono le fughe celebri, le fughe di stanze, le fughe di gas e le fughe di Bach.

Ma nella città che ebbe l'onore di produrre Alessandro, anche i non eruditi, quelli specialmente anzi, sanno che c'è un altro genere di *fuga*.... parola trovata felicissimamente perchè non si può esprimere in maniera più precisa nè più viva la caccia furiosa al piacere sotto tutte le forme, in tutti i luoghi possibili.... e che talvolta sono impossibili.

Quei due, cacciando, pareva davvero che scappassero inseguiti. Nulla avrebbe potuto, nonchè trattenerli, frenarli. Non un momento di requie, erano di ferro. Instancabili e insaziabili.

Ma cominciavano allora, e nervi, muscoli e sangue li servivano a dovere.

E nessun pensiero, nessun riguardo per quella povera creaturina che doveva nascere. Furono tante e tali le imprudenze che senza volerlo si può dire che fecero di tutto per ammazzarla. Eppure non vi riuscirono e una notte, dopo cena, in una camera d'albergo fuori delle porte, venne alla luce del gas la figlia della pazza gioia: Cesarina. E siccome gli autori erano brilli, anzi più di là che di quà, il battesimo fu amministrato con un calice di *Champagne* da Alessandro che, nel versarlo sulla povera testolina, cantava con voce commossa dalle libazioni:

*Bevi o fanciul; non piangere  
Bevi fanciul celeste,  
Vieni con noi a ridere  
Del mondo fra le feste.  
Già il ballerin ti serra  
Come cavalla in guerra  
E dopo ti offre il tè.*

La venuta in questo mondo di Cesarina fece sorridere e anche sogghignare tutti quelli che conoscevano Alessandro e Clorinda.

Ortensia nè sorrise nè sogghignò, ma provò una grande meraviglia. Se le sue cognizioni erano poche, erano perfettamente scientifiche. Tuttavia non domandò niente a nessuno. Solo quando fu al letto della puerpera, per tutto il tempo che si fermò, tenne fisso lo sguardo scrutatore sul viso della cognatina, e quello sguardo era abbastanza curioso.

La nascita della bimba operò una rivoluzione e riavvicinò, riconciliò quelle tre famiglie che pareva dovessero star eternamente divise.

Alessandro, l'uomo bollato – il quale dopo il giorno del famoso sfogo del consigliere, non s'era più lasciato vedere che ben rade volte nella casa paterna, sempre senza Clorinda, e solo quando egli era certo che il padre era fuori... tanto sentiva ancor nella schiena quel «pezzo d'asino» – ebbe là soddisfazione di vedere suo padre nella casa propria e sorridente cordialmente alla già odiata Clorinda.

Non si parli della madre e di Ortensia. Esse non avevano nulla da perdonare, esse volevano soltanto che si obliasse e si facesse una buona volta una vita d'amore e accordo. Ognuno a casa sua, poichè così era parso conveniente, ma vedersi! C'era quella bella bambina tanto cara, tanto vezzosa; tutti non dovevano pensare ad altro che a lei; ormai non ci doveva essere per tutti altra occupazione. Anche la signora Violante si lasciò piegare e perdonò all'Annetta. Chi voleva star duro era il signor Rodriguez, ma

la sera del battesimo quando vide comparirsi davanti proprio in casa sua il consiglier Marini il quale veniva a prenderlo, e sentì che Alessandro s'era fatto un uomo serio e guadagnava quel che voleva, non fece più resistenza. «Alessandro guadagnava molto dunque era diventato degno di lui». E siccome Alessandro quella sera fece le cose da principe, il signor Rodriguez finì ad abbracciarlo e a dirgli: «Chi mai l'avrebbe detto! Come t'avevo mal giudicato!» Ma che vino... ma quali vini inaffiarono la fausta circostanza!

\*\*\*

Clorinda, commossa dalla commozione generale, ebbe uno slancio di sentimento materno che le conquistò le simpatie di tutti. S'era parlato di cercare una buona nutrice in campagna. Orbene, ella ora non voleva più saperne di nutrici. «Le ripugnava affidare la sua bambina alle mani mercenarie d'una ignota villana. Oh! allatterebbe ella stessa la sua creatura, il suo sangue!»

Parve davvero che Clorinda divenuta madre volesse far dimenticare la fanciulla frivola e leggera. Era tanta la sua serietà, si sentivano da quelle labbra delle cose tanto sensate che tutti facevano a gara a chi più la colmasse di carezze, per premiarla così e ringraziarla ad un tempo. La signora Violante non riconosceva più sua figlia.

Si finì l'anno e si cominciò il nuovo sempre insieme, in perfetta armonia, cogli scambi delle più graziose gentilezze e dei più sinceri auguri. Tutti guardavano l'avvenire tranquilli e pieni di fiducia. Ma i cambiamenti repentini in bene sono meno seri dei cambiamenti repentini in male.

Alba troppo serena dopo notte burrascosa promette e non tiene e segue tosto altra burrasca.

Forse se non fosse cominciato proprio allora il carnevale.... i buoni propositi avrebbero potuto rassodarsi, ma il carnevale non poteva non cominciare e al primo romore di feste, i buoni propositi caddero come castello di carte da giuoco ad un lieve soffio. La maschera della madre sparve e non restò che quello che v'era di realmente serio «la ballerina».

«La parte della balia era troppo pesante. Ella aveva tutte le migliori intenzioni, ma come fare? Ella non se lo sarebbe mai imaginato! Era una bellissima cosa in teoria; i libri, i giornali d'educazione avevano mille volte ragione, ma non tutte le madri possono permettersi il lusso d'allattare i propri figli. Ella, per esempio, aveva poco latte. E poi bisognava pur confessare che non v'era alcuna poesia». – Clorinda ce la cacciava dappertutto la poesia, la sua. – «D'altra parte una sposa deve perciò forse rinunciare a fare il primo carnevale del suo matrimonio? La gioventù c'è dunque per nulla?»

Così l'ignota e mercenaria villana divenne buona a qualche cosa e Cesarina fu mandata in campagna.

– È meglio per lei e per noi – disse Alessandro quando ebbe messo in una carrozza la balia e la figlia. – Ella avrà latte abbondante e aria fina, e noi di notte potremo dormire.

\*\*\*

Questo sbarazzarsi della figlia solo per poter ballare con maggior libertà produsse tal senso di disgusto e di

freddo che le relazioni degli sposi colle rispettive famiglie ne soffersero subito. – «Non spero più niente da quella donna! – disse il consigliere. – Ella ci ha fatto la commedia dell'amor materno per burlarsi di noi! Donna stupida e senza cuore.... Non posso, non voglio più vederla.... e anche voi farete molto bene se ne starete lontane. Ortensia non ha nulla di buono da imparare da colei».

Anche senza il consiglio del consigliere la signora Marini e Ortensia non avrebbero certo continuato a frequentare la casa di Clorinda. Essendo andate da lei tre volte per aver notizie della bambina, si diede il bel caso che tutte e tre le volte Clorinda dormisse. Invariabile risposta dell'Annetta: «– La signora è a letto perchè è venuta a casa tardi». – Dormisse o non dormisse, tre volte bastavano ed esse si guardarono bene dal tornare una quarta. Quando volevano sapere come stava la bambina facevano un piccolo viaggio e andavano a trovarla. E dovettero farsi un dovere di coscienza di andarla a vedere di frequente perchè il padre e la madre dal giorno che avevan dato la figlia a balia non se n'eran più curati. Pareva l'avessero dimenticata.... al punto che se si voleva farsi pagare il mese, bisognava che il balio s'incomodasse e si mettesse in corpo una ventina di miglia per andarlo a prendere. E ogni volta era sempre un meravigliarsi. Non si diceva: «Sta bene nostra figlia?» bensì: «Come, è già passato un mese!?»

\*\*\*

Alleggeriti del peso della figlia Alessandro e Clorinda s'erano slanciati di nuovo alla caccia del piacere e con tal

foga che parevano pagati per accoppiarsi. E davvero gettarono tante notti e si abbandonarono ad eccessi tali che furono poi a un pelo di rimetterci la pelle. La sera della prima domenica di quaresima quando s'alzarono per pranzare, ciascuno guardando l'altro mise un grido di spavento. Sembravano due spettri.

Nè questo era il solo guadagno che avevano fatto. Essi erano anche riusciti a rendersi celebri fra i celebri del loro genere e ad acquistarsi, presso le persone ammodo, la riputazione di gente che non si può ricevere o che ricevuta, per caso, in sbaglio, bisogna mettere alla porta.

E quest'ultimo caso s'era anche dato. Il contegno di Alessandro e Clorinda alla penultima festa al Casino, fu così... libero, specialmente durante la cena, che quel tal socio dal quale essi avevano avuto i biglietti d'invito fu obbligato dalla presidenza a pregarli «di restar serviti di fuori».

Forse ci fu dell'esagerazione. Certe orecchie e certi occhi troppo onesti, per non restar offesi, dovevano e non ascoltare e non guardare, o, avendo ascoltato e guardato, non dovevano mostrarsi tanto zelanti. Questo almeno sarebbe stato l'avviso di Rabelais che in quella circostanza avrebbe invece sghignazzato di cuore e fatto certamente tesoro di quei nuovi *propos de buveurs*.

\*\*\*

Quando il consigliere venne a sapere che si era disonorato in tal guisa il suo nome, non solo consigliò ma proibì assolutamente in casa che si avesse a parlar altro con



colei. Quindi, se mai venisse, non riceverla, se la incontrassero per via fingere di non vederla, e se fosse impossibile scansarla, rifiutarle il saluto.

E ad Alessandro il consigliere mandò una riga, dicendogli che gli sarebbe molto tenuto se d'or innanzi il signor figlio volesse perdere la strada di casa sua.

La signora Violante e il signor Rodriguez che erano in cordiali rapporti coi signori Marini, informati di quanto era accaduto, fecero presso a poco lo stesso – da quel momento non era più possibile alcun contatto! – e così Clorinda e Alessandro, si trovarono senza famiglia.

Ma di ciò poco loro importava. Il rialzo della Borsa continuava.

D'altra parte essi avevano la loro società, ormai, e non sentivano nessun bisogno dei vincoli di famiglia. Anzi, per esser sinceri, essi in famiglia si trovavano a disagio. V'era troppa musoneria e non si poteva nemmeno parlare liberamente. Colla loro nuova società invece la cosa era ben diversa.

\*\*\*

Il mondo è una società, ogni socio della quale ha la sua società.

La sua, per ciascuno, è la migliore possibile.

Quando qualcuno – e sono infiniti i qualcuno – o per temperamento o per indole, o per l'uno e l'altro insieme è malcontento della società in cui è nato e cresciuto, la abbandona, e va a circondarsi d'altri elementi quali si confanno appunto al suo temperamento, al suo cervello.

È la solita storia del cercare il proprio simile, perchè diversamente non si potrebbe vivere.

Questi altri elementi costituiscono la nuova società dell'individuo in discorso, la sua società. Egli non ne conosce o non ne ammette altra.

Che questa nuova società, poi, sia migliore o peggiore della prima, non importa niente, l'importante è che a quell'individuo sembri la migliore.

E temperamento e cervello avevano portato Alessandro e Clorinda in mezzo a quella folla di gaudenti che della vita fanno un carnevale continuo e pare abbiano ricevuto la missione di far un chiasso indiavolato, tale da render lecita la supposizione che la città sia un pandemonio e un manicomio a un tempo, mentre la città pensa, la città lavora, la città soffre in silenzio. Ma come accorgersi della città che pensa, lavora e soffre, se la superficie, vale a dire la vita pubblica, non lascia vedere che anime dannate e pagliacci, capriole e contorsioni, se non lascia udire che brindisi e urli?

Siccome il carnevale, per quanto il calendario possa allungarlo, è sempre breve, così tranne i pochi che sanno ritirarsi in tempo, dopo essersi fatta quella che essi chiamano l'esperienza del mondo, la massa va alla malora e presto. Ebbene? Che volevano? Godere, solo godere, e hanno goduto.

Cadono a migliaia mietuti dallo stravizzo tutti – li vedono cadere.... e a che serve? per uno che cade ne sorgono cento, ne sorgono mille e così la folla cresce, cresce, rumoreggia sempre più.... e precipita quindi a falangi sempre più fitte nel baratro della eternità, sghignazzando e cancaneggiando. Questa è la vita. Il secolo vuole così.

Viva la gioia! – gridavano Alessandro e Clorinda applauditi – Viva l'oggi! Il domani non c'è! Perché pensare a ciò che sarà e non sarà? Abbasso la gente seria! Abbasso la gente che annoja colle sue prediche, colle sue riflessioni morali! E abbasso per i primi, gli specchi che hanno il brutto vizio di riflettere.

Tutta gente gaja, spensierata, alla mano – tutta gente che si diverte e diverte – che passa e fa passare allegramente il tempo, rendendo l'esistenza facile, piana, leggera, gasosa, spumante. Tutta gente spiritosa e di spirito che piglia il mondo come viene e lo lascia andare come vuole, purchè ci sian denari bottiglie e donne – amore niente: donne – purchè ci siano cene, danze, *toilettes* e uomini – amore, niente: uomini.

È ben vero che tutta quella gente gaja e spensierata, costituisce quella tal società che si chiama equivoca per la ragione che nulla v'è al mondo di meno equivoco! È ben vero che quella gente è tutto materiale predestinato ad abbellire le cronache scandalose dei giornali, a dar lavoro ai tribunali, a riempire i registri dell'ospedale, delle carceri e a divertire gli alienisti. È ben vero che in mezzo a quella gente si trovano consumati artisti.... nell'arte del fallire – bari dalla faccia di bronzo – mantenuti ciechi o veggenti beati – usurai a prova di bomba i quali non ridono mai così di gusto come quando vedono piangere, e con essi ladri e manutengoli e negozianti di carne umana fresca, bella, soda... e anche della frolla – ma non si può negare, senza far torto alla verità che è tutta gente indispensabile perchè senza di essa i veglioni sarebbero morti, certi albergatori dovrebbero *darci tanto di chiodo* – e le ballerine e tutti gli insetti di Venere non

saprebbero più come empirsi il ventre – e col ventre non si scherza, tanto è vero che la questione del ventre è la questione sociale.

\*\*\*

E le signore in quella classe.... che donne di spirito! Quanta franchezza e, soprattutto, quanta sincerità! Bisognava udirle quando parlavano, delle scadenze dei loro contratti di matrimoni, conclusi come i contratti di borsa, *a termine*.... benchè sempre *per contanti*. Ogni mese, spesso ogni quindicina si liquidava l'operazione, ossia il matrimonio. Di rado v'era *riporto*, ma così si evitavano gli inconvenienti del matrimonio legale. Qualche matrimonio dei soliti, però, non mancava, ma i coniugi si mostravano e si sentivano anche reciprocamente così tollerati che Jago se avesse voluto far ingelosire il Moro avrebbe gettato il fiato. Ben venuto anzi il signor Cassio! È vero che Jago non si sarebbe neppur dato la briga di abborrire il Moro perchè era corsa quella tal voce.

Che dietro le cortine del *suo* letto.

Facesse la *sua* vece!

Ma bisogna essere ben stupidi per dar importanza a simili bagattelle!

\*\*\*

L'educazione di Alessandro e di Clorinda in tale ambiente fu ben presto compiuta e una sera, una occasione – una per ciascuno – li trovò d'accordo nel dichiarare che la

vita indipendente è la sola vita logica e possibile «per un matrimonio ragionevole, un buon matrimonio, insomma».

Bisogna però dire che nell'orgia continua il loro amore, l'amore come lo intendevano essi, s'era già consumato tutto. La coppia avventurata era ridotta al punto che l'uno non vedeva ormai nell'altro che un pezzo di sughero. Essi anzi dicevano propriamente: un turacciolo.

Il consiglier Marini era stato profeta.

Cominciando da quella sera della doppia occasione, la casa loro fu la casa degli altri e la casa degli altri fu la casa loro – secondo il girar delle due banderuole, tanto era vivo in essi il sentimento della famiglia.

Ed era una confusione tale di diritti e di doveri da far strabiliare qualunque povero diavolo che creda aver delle idee nette e precise in materia di diritti e di doveri conjugali.

\*\*\*

E come erano felici.... perchè il rialzo continuava.

Ma come suole avvenire, il rialzo troppo continuato, voluto ad ogni costo dalle principali borse, da grandi potenze del mondo bancario, sostenuto con sforzi addirittura sovrumani.... alla prima nube che sorse sull'orizzonte politico, nube che parve foriera di certa tempesta fu esso stesso la prima causa d'una terribile crisi, ossia d'un spaventoso ribasso.

Quando il ribasso cominciò, se Alessandro avesse potuto o saputo prevedere ciò che si preparava, avrebbe prudentemente liquidato e preso una posizione opposta. Appunto al ribasso – ma egli era troppo carico ed ebbe paura.

La paura al solito gli impedì di vedere che la nuova tendenza era fatale. Egli s'impuntò a resistere e come tanti altri che non vollero cedere fu abbattuto.

Il giorno prima della liquidazione Alessandro era in borsa tutto gaio, cordiale, espansivo con tutti – pareva il re di denari.

Il giorno dopo non si lasciò vedere.

Se qualcuno lo aspettò, lo aspetta ancora.

Non se ne seppe più nulla.

Così le *differenze* si pagarono da se stesse.

\*\*\*

Alessandro si guardò bene dall'avvisare la moglie ch'egli se ne andava. Quale consorte ella avrebbe potuto volerlo seguire.... forse – non si sa mai! Ma quand'anche ella si fosse rassegnata a restare sola, perchè non risparmiarsi la dolorosa ed inutile scena dell'estremo addio? D'altra parte la coscienza del marito era tranquilla. Egli aveva la consolante certezza che la moglie non sarebbe morta di fame.

Clorinda, dal canto suo, fu semplicemente romano-spartanamente sublime. Quando le dissero: «ma, pare che vostro marito sia scappato» – non una contrazione su quel viso, non una lagrima! Solo il labbro sentenziò glacialmente: «chi non ha testa abbia gambe!»

Pochi giorni dopo, venduto tutto, ella partiva per Calcutta.

Era accompagnata da un negoziante di *chinesi* e di *bengalesi* – un brutto, screanzato, schifoso uomo, un vero majale – ma majale d'oro e quindi un idolo per certe donne.

Clorinda ormai era nel numero delle *certe* donne – ossia di quelle sulle quali non è permesso alcun dubbio.

\*\*\*

In casa Marini non si sapeva ancor nulla della scomparsa di Alessandro e di Clorinda quando ad informarli di tutto si presentò l'Annetta. La accompagnava una villana che portava una bambina.

Era il ricordo che Clorinda lasciava ai parenti di suo marito.

Il consiglier Marini a tal vista fece: non ci mancava altro! – e Ortensia coprendo di baci la derelitta esclamò:

– Vieni, povera figlia di nessuno. Sarò io la tua mamma.

– Procura di farne qualche cosa di meglio di quella grama....

Ortensia rispose solo con un'occhiata, ma tale che la madre dovette alzarsi per correre ad abbracciare la sua creatura.